

Il lavoro
No, non si può
lasciar fare
al mercato

Fa piacere che il ministro del Lavoro... De Michelis, che da qualche mese è sul campo come presidente della Commissione regionale per l'impiego della Campania...

surate ai bisogni di una particolare realtà socio-economica. Le azioni intraprese dalla Commissione regionale sono rimaste limitate al riassetto territoriale delle sedi del collocamento in base ai flussi di manodopera...

e prioritariamente, il lavoro. A Napoli e in Campania, dopo un periodo di fiducia nella possibilità di un collocamento trasparente, è ormai senso comune che ciò non sarà mai possibile...

LETTERE
ALL'UNITA'

«Cose insincere
usando stratagemmi
tipo il toto-tema...»

Cara Unità, ho letto con interesse e curiosità i commenti dei giornali a proposito dei temi degli esami di maturità, anche perché, essendomi diplomato l'anno scorso, volevo capire come dal fuori si guarda a quella farsa chiamata appunto esame di «maturità».

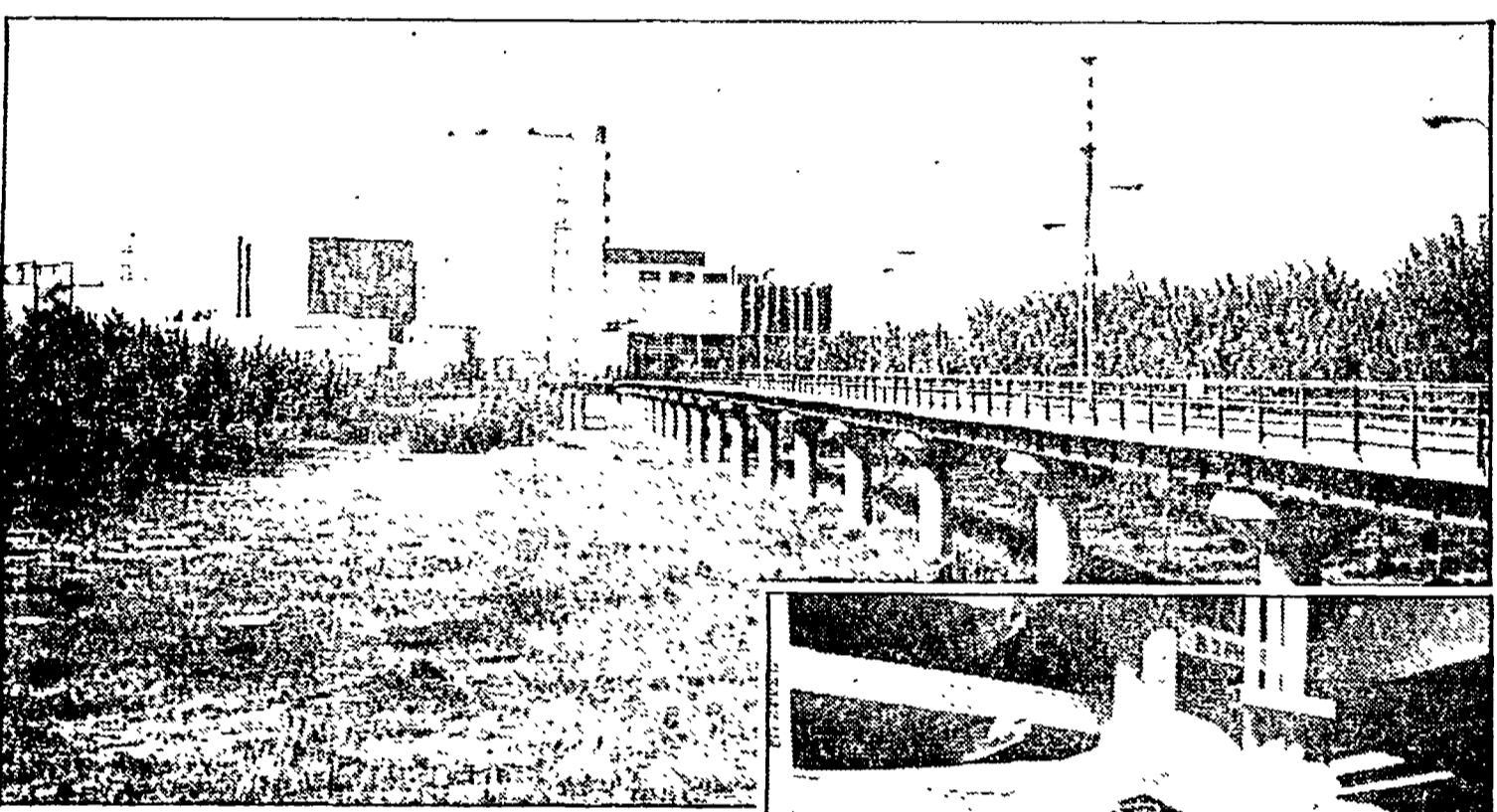
l'incalzare dei gas di scarico delle auto. Insomma, è più che mai il momento, se non si vuole compromettere tutto, che si faccia il punto sul «tipo di sviluppo o modello di sviluppo», che vogliamo avere per i prossimi decenni, a partire da subito.

«Un anticomunista viscerale»
Caro direttore, in un'intervista a Rodriguez Amaya (Unità 19-6), l'Unità Mondadori pubblica un biografo di Garcia Márquez a proposito di un saggio del suo libro «La jamaica e il ghiaccio».

RIFLESSIONE / A due mesi da Chernobyl: informazione e intellettuali

La necessità di un confronto con la comunità scientifica. Quali segnali sono stati inviati all'opinione pubblica?

Tecnici al lavoro in una centrale nucleare. Qui siamo a Italia, e, corso, un simpatizzante delle polemiche sul nucleare.



Ricercatori come consiglieri del principe?

Difficile non riconoscere che l'informazione che i cittadini hanno ricevuto, non continuando a ricevere tramite i mass media è stata caotica e poco soddisfacente. Né, a giustificare il trionfalismo di alcuni ministri, può bastare il confronto con gli altri paesi europei...

sono loro intrinseci e di nascondere elementi determinanti per decidere. Ci si è chiesto in questi giorni a chi spettasse fornire l'informazione alla popolazione su tutti i complessi aspetti di questa vicenda. Credo che ciò spettasse al governo (che deve rispondere dei suoi atti al Parlamento e al paese) e non ai tecnici...



te, compresi quelli a carattere catastrofico, una valutazione di probabilità facendo riferimento a sequenze accidentali ben precise. La considerazione, da parte degli organi di controllo, di uno spettro di incidenti più limitato di quello degli incidenti fisicamente possibili corrisponde, d'altra parte, a una precisa scelta di obiettivi sanitari. La considerazione, infine, dell'esistenza di incidenti fisicamente possibili, avrebbero evidenti implicazioni sugli attuali criteri di siting e dei piani di emergenza più volte indicate dal nostro Istituto, come la programmazione dello sviluppo territoriale su un'area dimensionata sulla scala degli incidenti più gravi e l'adozione di un piano di emergenza nazionale.

Messaggio chiaro, non equivoco e non nuovo da parte di una istituzione, avendo affiancato per circa 15 anni la propria attività di ricerca con un'opera di consulenza per il ministro della Sanità — opera sempre molto attenta agli aspetti sociali — più significativi del nostro paese (incidenti rifiutati a lungo tempo di dimezzamento, proliferazione) — veniva privata di questa competenza nell'ambito di una legge approvata nel dicembre del 1978. L'azione di ricerca di supporto tecnico svolta, infatti, dall'Istituto, nell'intero episodio Chernobyl è praticamente «extra legem».

Non va neppure dimenticata la testimonianza resa alla Commissione Salveti che preparò per conto del governo la stessa Conferenza — da parte di un gruppo di studio della Commissione Tecnica del Cnen presieduta dal professor Ettore Majorana — in cui, tra gli altri, furono illustrati (forse senza molto successo) una relazione sul cosiddetto «rischio residuo», cioè su quella parte dello spettro degli incidenti nucleari con probabilità più alta ma con conseguenze assai più gravi.

Esistevano dunque elementi tecnici su cui riflettere per le forze politiche che spettavano le decisioni non solo in campo energetico, ma anche in quello ambientale e sanitario. Il consigliere del Principe — a mio avviso — non è un ruolo accettabile per un ricercatore che voglia rimanere tale. Sta al ricercatore esprimere le proprie verità, le proprie certezze e incertezze; compete al politico decidere o non credere allo scienziato, al ricercatore, al tecnico e scegliere senza fornire deleghe.

Con questo, ripeto, non si vuole rivendicare un ruolo agonistico per i ricercatori — questo contrasterebbe con la stessa scelta politica che personalmente è stata fatta negli anni — ma un corretto rapporto di responsabilità reciproche. La confusione dei ruoli è sempre origine di pericolose distorsioni in un sistema e anche nel nostro stesso partito, che, troppo spesso, sembra amare i consiglieri fissi del principe e poco, invece, il confronto con l'ampio ventaglio di ricercatori che vedono nel Pci un importante interlocutore.

Gloria Campos Venuti



Telegramma urgente

Caro direttore, sono commissario di filosofia e pedagogia nella terza commissione della Maturità magistrale ad Alessandria. Dopo oltre dieci anni di pazienza, ho inviato un telegramma di protesta al ministero della Pubblica Istruzione evidenziando il disagio relativo agli esami di maturità, che dal 1969 sono «in via sperimentale» ma di sperimentale non hanno avuto proprio nulla. Nello stesso telegramma è stata messa in rilievo la mortificante carenza della scuola secondaria superiore e delle aspettative studentesche, alle esigenze sociali e alle prospettive storiche.

Una scuola anacronistica ed arretrata toglie la libertà di apprendimento degli studenti. Chi vuole modernizzare la società deve cominciare dal sistema scolastico con un progetto complessivo che vada dalla scuola dell'obbligo alla scuola secondaria superiore ed alla stessa università che deve formare i docenti.

ANTONIO PALUZZI (Alessandria)

Gli specialisti ci sono: si tratta di collegarli stabilmente con «l'Unità»

Caro direttore, il tuo articolo «Questo giornale cambierà» di domenica 8 giugno mi ha indotto a qualche riflessione. Leggendo quali sono i tuoi propositi, mi sono domandato come sia possibile concretamente offrire il tuo contributo per realizzare il progetto ambizioso ed esaltante che hai enunciato per chi dispone di competenze per il mestiere che svolge (e nelle Università siamo in molti ad identificarci nella strategia e nella linea del Pci). Desidero, perciò, avanzare un'ipotesi di organizzazione del rapporto tra l'Unità e queste forze intellettuali. (Diversa e più complessa è la questione di come coinvolgere coloro che si collocano su altre posizioni di sinistra e democratiche).

Penso che lo strumento più semplice ed efficace sia quello di costruire una rete stabile di collegamenti, articolata per settori (economia, lavoro, ambiente, giustizia, istituzioni, Cee, relazioni internazionali, tecnologie, ingegneria molecolare) comprensivi di tutti gli specialisti disponibili (farne un censimento non è difficile). Questa rete dovrebbe funzionare in tempi rapidi, per due forme di utilizzazione:

— quella volta alla «confezione» dell'informazione, quando è necessario renderla tecnicamente corretta, quando ne è accertata la credibilità scientifica, quando si decide di illustrare razionalmente il senso;

— quella dei commenti, che non devono mirare a miniaturizzare i trattati sulla complessità dell'universo specialistico o ad esibire la vastità (ovvia) delle buone letture di chi scrive.

Un rapporto stabile di questo tipo tra redattori e specialisti arricchirebbe certamente gli uni e gli altri. Migliorerebbe molto il giornale che potrebbe servirsi di compagni autorevoli per attivarli e coinvolgerli senza pagare i costi che altri quotidiani devono affrontare per la «vetrina delle firme».

on. prof. GIANNI FERRARA (Roma)

Ritorna la proposta dell'uso alternativo delle targhe pari o dispari

Cara Unità, l'incidente di Chernobyl, sebbene abbia scosso la coscienza di tutti, non sembra tuttavia aver contribuito ad arricchire abbastanza le idee negli ambienti della cultura, dei mass media, della politica, per avviare un dibattito senza riserve sul problema dell'ambiente.

CESARE COLLINI (Firenze)

«Un omaggio a Riccardo Bauer»

Cara Unità, questa mia lettera vuole essere un omaggio ad un'emerita personalità antifascista. A proposito della «Conciliazione» tra Stato e Chiesa cattolica, in un opuscolo clandestino scritto dal prof. Riccardo Bauer nel maggio 1929, si legge: «Il fascismo, inaridendo le fonti della libertà, ha avuto così il suo sbocco necessario, fatale nel destino teocratico. La logica del pensiero cattolico, negoziato del libero esame e della indipendenza della coscienza individuale, si è affermata assorbendo nella sua formulazione integrale la formula autoritaria fascista. La reazione politica si è fatta in tal modo reazione spirituale e investe interamente i cittadini italiani e non solo nei loro rapporti politici ed economici, esterni cioè, ma nella loro intimità esecrata».

A buon diritto Pio XI ha potuto definire il Concordato fatto con l'Italia «il migliore di quanti la Chiesa ne ha firmati».

Non vi è dubbio, alla prova dei fatti, che la dittatura fascista non avrebbe potuto vivere così a lungo la propria opera nefasta senza il sostegno spirituale delle supreme autorità della Chiesa cattolica.

Il fatto è che adesso la gioventù non è più né «avanguardia» né «ballila» e figlia della lotta democratica antifascista che ha restituito all'Italia e agli italiani l'esercizio della libertà di coscienza.

Nel nuovo tardivo Concordato, non è detto esplicitamente che esso è frutto della vittoria sa guerra di liberazione nazionale contro i nazifascisti, ma è stato il risultato di un compromesso costituito in un pessimo insegnamento della storia d'Italia.

Comunque, per il fatto che la religione cattolica non sia più riconosciuta come religione esclusiva dello Stato italiano — il cristianesimo è cosa assai diversa — ancora una volta la parola decisiva sul merito della libertà di coscienza nella scuola sta nella decisione della gioventù italiana, autonomamente, come è stato del momento in cui si trattò di partecipare alla guerra di liberazione nazionale.